

GAMBI GIUSEPPE

Ravenna, 19 giugno 1987.

Intervistatore: Mengozzi Andrea

[Inizio dell'intervista nel lato A della cassetta n° 39 al giro 001]

D: Intervista a Giuseppe Gambi nella sua abitazione di Via Rava a Ravenna, fatta il 19 giugno 1987 alle ore 16.30. Dunque, signor Gambi, parta pur lei con questo discorso, che lei aveva iniziato, della famiglia nella quale...

R: Io sono nato in una famiglia di... anzi, non era nemmeno la mia famiglia perché mia madre era stata abbandonata dal marito e si era accompagnata con un... una persona e era Giuseppe Nardi. Era un famoso socialista, lo sa, lo sa questo?

D: Sì, sì.

R: Che mi ha fatto da padre, si può dire e mi ha voluto bene come ha voluto bene alle sue figliole.

D: Aveva già delle figlie per conto suo?

R: Ah, lui aveva un figlio, una figlia...

D: Una figlia.

R: La moglie era morta e dopo, nel... nei rapporti fra mia madre e lui nacque un'altra figlia, che era la Nardi [giro 35?], la famosa pittrice. Era conosciuta in tutta Italia.

D: In quale zona abitavate?

R: Dunque, io sono nato in casa di Nardi perché mia madre era incinta di mio padre, ma mio padre era andato nel Montenegro, quindi aveva abbandonato la sua famiglia. Sono nato qui, in via Beatrice Alighieri, che è a due passi da qui.

D: Ecco, e cresciuto, dopo, è sempre cresciuto a Ravenna oppure si è spostato?

R: Sono cresciuto sempre a Ravenna, sono cresciuto a Ravenna e mi sono allontanato da Ravenna per andare alle Magistrali di Forlimpopoli, quelle famose, di Mussolini e di... Campagnoni, Riccardo Campagnoni...

D: Ecco, invece degli anni in cui è vissuto a Ravenna che cosa ricorda, lei? Dell'ambiente, di questi primi anni, proprio.

R: Dei primi anni?

D: Lei dove andava scuola? Dove erano le scuole, proprio, le elementari, allora?

R: Al Mordani. C'era già il Mordani. Ho fatto tutte le elementari fino alla sesta perché, allora c'era anche la sesta, al Mordani.

D: E poi, dopo, come ha proseguito?

R: E poi, dopo, sono passato alla scuola tecnica, che allora c'era solamente la scuola tecnica – ho fatto i tre anni lì, di tecnica e poi dopo sono andato a Forlimpopoli, ho fatto altri tre anni a Forlimpopoli, alle Magistrali.

D: Sì. E quei tre anni che ha fatto a Forlimpopoli ha dovuto lasciare la famiglia? Si è trasferito a Forlimpopoli oppure faceva il pendolare?

R: No, no, facevo il pendolare; il pendolare, un... tipo di pendolamento, diciamo, strano, perché venivo a casa solamente la domenica. Restavo là. Ero alloggiato in una pensione e restavo là.

D: E del suo rapporto con i genitori, proprio di quello che succedeva in casa, anche con suo fratello, insomma, insomma, ecco...

R: Sì, avevo un fratello, avevo... un fratello.

D: Ecco, cosa ricorda?

R: Aveva due anni più di me, si chiamava Paolo e ho dei ricordi tristi. Ricordi tristi perché lui era diventato un anarcoide.

D: Politicamente?

R: Politicamente... e venne chiamato alle armi, in marina, lui faceva il marinaio, perché lui si che si è allontanato da Ravenna, si era imbarcato in una delle barche del Candiano, qua... e andava in giro a fare il marinaio. Dopo, quando fu chiamato alle armi, andò come marinaio e siccome era un tipo un po' nervoso ebbe una questione con il Maresciallo Brina e gli sparò contro alcune fucilate, dopodiché gli fu fatto un processo e andò a finire a Gaeta... e a Gaeta morì.

D: E' morto molto giovane...

R: Molto, sì.

D: Sì, perché se [giro 120?] militare, più o meno attorno agli anni '20 saremo stati.

R: Sì.

D: Ecco... e invece, di questo periodo, quello... degli anni compresi tra il '15 e il '18, della prima guerra mondiale...

R: Ecco...

D: Ecco, alcuni...

R: Ho anche... prima della guerra... ho anche dei ricordi perché Nardi mi faceva da padre... con un affetto, diciamo, quasi morboso, ecco... E io seguivo le sue idee. Lui era anche uno scrittore, è quello dei proverbi ravennati.

D: Sì, sì, ma qualcosa ho visto.

R: L'ha visto?

D: Sì, sì.

R: ...e, insomma, io ero sotto la sua tutela anche quando poi si divisero, i due. Mia madre... mia madre era un po'... una donna vulcanica, era una donna che aveva delle iniziative di carattere commerciale. Prima il negozio di frutta e verdura, in via Rattazzi, si chiamava, accanto proprio ai vigili urbani; cioè aveva un bel negozio che era anche frequentato da... dall'élite...

D: Una certa clientela...

R: ...perché lo teneva aggiornato con tutte le... le novità gastronomiche e... e... sì... sì... due caratteri un po'... contrari, diversi, che erano per...

D: Però lei rimase ugualmente vicino a Nardi?

R: Io rimasi vicino a lui e lui mi diede un'assistenza... non so... più paterna. Io lo ricordo ancora con... con una specie di compianto, perché adesso avrebbe 100 anni, e di riconoscenza. Era un poeta, era uno scrittore, era quello che scriveva sul "Lupo", scriveva con... "Il Lupo" era quel giornale nel quale scrivevano Guerrini, Ste...

D: Stecchetti.

R: Stecchetti, Luigi Rava, questo qui... che era Ministro, Ministro dell'Agricoltura, e scrivevano su questo foglio che aveva per titolo...

D: "Il Lupo".

R: "Il Lupo" e come sottotitolo: "Esce quando può e dice quello che vuole".

D: Chiariva subito le... intenzioni! Ecco... e di questi signori... di queste persone frequentate dal signor Nardi lei è venuto a conoscenza... è venuto a contatto?

R: Certo, certo.

D: Ha qualche ricordo di queste persone?

R: Beh, le ho viste diverse volte e... coso... Stecchetti... aveva la barba, ben tenuta... e tutte le volte che veniva a Ravenna veniva a cercare Nardi. Dopo, poi, io sono stato... sono diventato maestro, sono passato... mi sono sposato con una maestra...

D: Molto presto questo? In che anno?

R: Nel... dunque... nel '21.

D: E sua moglie era di Ravenna anche sua moglie o l'aveva conosciuta a Forlimpopoli?

R: No, mia moglie era la figlia del direttore delle Tecniche di allora, che morì per una pleurite contratta a seguito di una passeggiata scolastica; aveva sudato... e poi questa pleurite non conosciuta, mal curata, e morì in poco tempo. E la figlia venne assunta dalla Direzione delle scuole elementari - in segreteria - e lì ci siamo incontrati e...

D: Ecco, dove insegnava lei? In che scuola era questo?

R: Questo era nella scuola che si chiamava allora "dei cristalli".

D: Dov'era?

R: Dalla fabbrica dei cristalli; era qui all'angolo di via Beatrice Alighieri con via di Roma.

D: Ho capito; e sua moglie era nata a Ravenna?

R: Era nata ad Arcevia.

D: Arcevia dov'è che è?

R: Arcevia è nelle Marche?

D: E in che anno era nata sua moglie? Aveva più o meno la sua età?

R: Aveva... era nata in febbraio, mentre io ero nato in novembre.

D: Comunque, nello stesso anno.

R: Nello stesso anno.

D: Sì. ecco... e quindi siamo già al '21, siamo già a un periodo politicamente abbastanza particolare. Degli anni dell'immediato dopoguerra, qui a Ravenna, delle posizioni, degli scontri che ci sono fra le varie correnti politiche – sia socialiste che repubblicane, poi i fascisti – lei in questo periodo aveva già una posizione politica abbastanza chiara? Dovuta... all'influenza di Nardi?

R: L'avevo chiarissima.

D: Ecco, come si è avvicinato, proprio... in dettaglio?

R: Ero stato chiamato alla segreteria dei giovani socialisti, perché allora c'era una Federazione dei giovani socialisti. Prima c'era Nicola Cilla, come Segretario, poi Nicola Cilla andò a Roma e io subentrai.

D: In che anno, di preciso? Lo ricorda?

R: Non lo ricordo questo, di preciso. È difficile, avevo allora – poco prima che andassi ad insegnare – avevo una ventina di anni, ecco, 21-22 anni.

D: Più o meno nel '18... sì.

R: E dalla segreteria di questa piccola Federazione giovanile sono poi passato al partito. Sono subito passato al Partito Socialista.

D: Si ricorda qual era l'attività che lei doveva fare come Segretario di questa Federazione giovanile? Proprio... materialmente, che cosa doveva fare?

R: La Federazione Giovanile Socialista era autonoma; non dipendeva dal partito. E io andavo in giro a fare le conferenze nei paesi, nelle frazioni del Ravennate, e poi dopo... la guerra, mi ricordo, ad esempio, mi ricordo molto chiaro quando erano venuti a Ravenna Gaetano Zirardini, che era deputato, Genunzio Bentini, che era quel famoso avvocato, l'avvocato di grido, che sosteneva tutti i più grossi, i più grossi deputati, e poi Giovanni Bacci Bacci, che era il... era un oratore, Giovanni Bacci, un grande oratore era, fu oratore alla Costa e... li ricordo tutti, compresa la moglie di coso... di Bacci, che era una scrittrice;

lei ha scritto novelle, aveva scritto romanzi... E ho conosciuto quest'ambiente qui e poi siamo arrivati alla guerra – all'altra guerra – abbiamo avuto anche... ecco, qui c'era la lotta fra interventisti e neutralisti. Io ero... evidentemente ero un neutralista e mi ricordo un comizio che si fece lì nella... adesso è la piazza della Provincia...

D: Piazza dei Caduti, si chiama.

R: Piazza dei Caduti... e lì c'era Giacinto Menotti Serrati, che era il direttore dell'"Avanti!", poi Smirnoff, che era un russo, Godelberg, che era un altro russo; parlavano in francese, Giacinto Menotti Serrati traduceva e fu un comizio molto interessante. Io ho conosciuto tutti i... Brunelli, è vero, Brunelli, ho conosciuto tutti i deputati...

D: Del periodo proprio... qui a Ravenna, dell'avvento di fascismo, nel biennio '21-'22, i fatti del luglio '22, lei dei fatti del luglio del '22 a Ravenna... lei era a Ravenna in quell'anno?

R: Ero a Ravenna ed ero minacciato di bastonatura – immagina?

D: Sì, sì, immagino.

R: Alché quando mi offrirono... quando il direttore didattico di allora – un certo Giampaoli – che mi offrì di andare a S. Alberto, perché avevano fatto un concorso e allora le scuole elementari erano comunali, non erano ancora del Governo, io fui il primo dei vincitori; il secondo era, invece, il figlio di Giampaoli, del direttore. Allora lui mi disse, il direttore: «Se lei va a S. Alberto noi diamo posto a lei e diamo posto a sua moglie». E io andai a S. Alberto e a S. Alberto mi presentai con la mia qualifica di [giro 319], tanto che il fascio si era costituito e il segretario del fascio, che era anche il marito di una collega, di una maestra, disse: «Lei smetta di ricevere quel giornale!», che era l'"Avanti!" E la cosa... la Meldolesi, che era una buona donna, era una brava signora, mi si era affezionata e mi diceva: «Stia attento, Gambi, lei parla troppo».

D: Perché lei continuava a fare...

R: Io continuavo a... quando Hitler invase il Belgio io non resistetti alla tentazione di fare dei commenti piuttosto liberati di questo fatto qui e lei mi disse: «Stia attento, Gambi, io glielo dico per il suo bene. Cerchi di... [giro 337?] di casa sua».

D: Era la moglie del signor...?

R: Era la moglie di Toschi, Toschi si chiamava... e era il segretario della sezione fascista. Sentivo che parlava... «Quello là è un socialistaccio!»

D: Lei quando si è trasferito a S. Alberto?

R: Io mi sono trasferito... dunque, ci siamo sposati nel '21 e mi sono subito trasferito.

D: Subito dopo il matrimonio lei è andato a S. Alberto con sua moglie?

R: Sì, anche perché ho ritenuto che mi fosse conveniente per via dei pericoli che correvo coi fascisti a Ravenna. Che ero... molto in vista, ecco e Nardi mi diceva: «Stacci attento! Stai attento!» Mi ricordo che mi vennero a cercare, alla corriera di S. Alberto venne la squadraccia...

D: A darle il benvenuto...

R: ...per... Invece il coso, il conduttore della corriera, che era un mio amico – Amadori si chiamava – venne con una motocicletta e disse: «Guarda che alla corriera ci sono, c'è la squadraccia. Taglia la corda!» E io smontai [giro 358?], così riuscii a sfuggire.

D: Lei aggressioni vere e proprie non ne ha mai avute?

R: No.

D: E' sempre riuscito a...

R: No, perché poi... ecco, le dirò anche questo: che... a coso, a S. Alberto, io avevo fatto amicizia con [giro 362?]. In un paesino così i rapporti sono fra il prete, il Maresciallo dei Carabinieri, il medico, il maestro, il farmacista ed ero entrato in amicizia molto stretta con un certo Galloni, che era il farmacista, che era un omone robusto e con lui andavo sull'argine del Po – allora si chiamava il Po, ma è il Reno eh! – sull'argine del Reno a fare qualche passeggiata, e lui veniva con un bastone – uno di quei bastoni da... da coso... da sensale – e diceva: «Se si avvicina qualcuno ci difendiamo».

D: Perché anche questo signore, politicamente, era antifascista?

R: Perché anche lui... era il figlio di un Colonnello che comandava il distretto militare di Ferrara. Io mi ricordo che i fascisti volevano penalizzarlo e andarono in farmacia e gli dissero: «Ha dell'olio di ricino?» – «Certo che ce l'ho». Allora dice: «Prenda quello... e ne versa un bicchiere e poi lo beva!». Lui prese il bottiglione per il collo, dice: «Il primo che viene avanti gli spacco questo bottiglione nella testa!» [ride]. I fascisti, coraggiosamente, se la svignarono!

D: Ho capito. Lei, dopo, è sempre rimasto a S. Alberto fino alla seconda guerra?

R: Sono rimasto a S. Alberto e lì c'era anche quella... storia dell'obbligo, per i maestri, di... della divisa...

D: Sì, anche della tessera.

R: Dell'orbace...

D: Ecco, lei ha dovuto sottostare a questi ordini?

R: Sì, ma... l'orbace non mi sono riuscito mai [giro 394?] e anche la cimice, il distintivo, non lo portavo, non riuscivo a portarlo. Insomma, ero un sorvegliato speciale.

D: Sì, ecco, però la tessera del sindacato fascista, del partito fascista l'ha dovuta ugualmente prendere per lavorare.

R: Ah, certo, certo.

D: E questo quando? Subito dopo i primi anni?

R: No, anzi... quasi alla fine del fascismo.

D: Riusci a resistere fino alla fine del fascismo?

R: Riuscii a resistere fino alla fine del... Poi entrò la fase, diciamo, operativa-politica e la cosa incominciò con una visita. La cosa, la... bidella, mi disse: «Vada nel bar di Nino» - che era, poi Rambelli Nino - «perché c'è una persona che la cerca». Allora vado lì e c'era Arnaldo Guerrini. Arnaldo Guerrini mi disse: «Guarda, noi veniamo qui perché ci ha mandato Fietta, Caletti».

D: Bindo Giacomo Caletti...

R: Bindo... «E Bondi» - il repubblicano Bondi - «perché qui non abbiamo ancora fatto un'organizzazione. Ti puoi occupare di questa faccenda qui? Organizzare... perché sappiamo che, abbiamo sentito dire che degli antifascisti ce ne sono molti, vuoi occupartene?». Ho detto: «Sì, sì, sì». E quello fu un passo falso per me, perché, perché mi procurò subito dei guai. Mi procurò dei guai in quanto c'era un medico - il dottor Biondi, che aveva, aveva sposato una ferrarese, una, che era la figlia dell'ingegnere-capo del Comune di Ferrara e aveva un fratello questa qui. Un giorno arriva questo fratello, che viene da me e mi dice: «Noi abbiamo bisogno di nascondere una persona». «Ohi - dico -, nascondiamola». Mi disse: «Si chiama Silvano Barboni»... Balboni. Disse: «E' il figlio del medico delle carceri di Ferrara. È un antifascista. Lo cercano. È dovuto scappare. E poi lui vuole fare propaganda antifascista [giro 437?]». «Si accomodi, e intanto...». Non aveva cenato, io [giro 439] la cena, mia moglie si mise ai fornelli e cenammo. Quello che ricordo è che lui era contrario alla carne, sì, era contrario alla carne, era vegetariano. Beh, questo qui è il fratello della... Solonuzzi si chiamava la moglie, era la figlia di quel Solonuzzi che poi hanno fucilato i fascisti nel fossato del castello, del castello Estense, che si... il fratello della moglie di [giro 450?] si chiamava Claudio, Claudio Solonuzzi, che ha fatto anche il giornalista. L'ha fatto per molto tempo. Beh, questo Silvano Balboni si... cominciò a fare la propaganda.

D: A S. Alberto?

R: A S. Alberto. A Ferrara c'era l'OVRA... e c'era un ispettore dell'OVRA. L'ispettore dell'OVRA venne a sapere che c'era questo giro, perché noi lo facciamo girare in tutte le case, dei contadini...

D: Eravate già organizzati, quindi, voi in senso anti fascista...

R: Eravamo già organizzati. Allora l'ispettore ci lasciò fare per un po' di tempo, che c'era qualche amico che diceva: «Stai attento! Stai attento, perché tu sei nei guai! Stai attento!». Ero nei guai. «Cosa ci vuoi fare? Ci starò!» L'ispettore arriva a S. Alberto, manda i Carabinieri ad arrestarmi, fa arrestare altri che avevano ospitato questo Silvano e finiamo a Porta Aurea, nel carcere di... poi, di lì, dopo un interrogatorio sommario, ci portarono a Ferrara.

D: In che anno, questo?

R: L'anno della caduta di Mussolini. A Ferrara eravamo in parecchi, di S. Alberto ce n'erano 5-6, tutti quelli che avevano ospitato il Balboni. Allora siamo lì e stavamo in attesa di essere chiamati a conferire con l'ispettore. Improvvisamente, una sera io sento un gran rumore nel carcere, cos'è? cosa non è?, era caduto Mussolini. La faccenda del Gran Consiglio, era caduto Mussolini. La notizia era arrivata prima nel carcere che non fuori. Allora il carcere si mise in subbuglio e noi diventammo i padroni del carcere. [ride]

D: Non c'era più Mussolini!

R: Il direttore si prese una fifa maledetta, il direttore del carcere - e se la svignò! E ci lasciò padroni del campo! [ride] Dopodiché [ride] ecco, dopodiché tornò e disse: «Mi

son messo d'accordo col nuovo Questore di Ferrara. Sono liberi di uscire i socialisti, i comunisti, i repubblicani, non ... non i comunisti». Allora noi facemmo lo sciopero alla rovescia. Ci siamo rifiutati di uscire e allora il direttore del carcere fece ricorso all'esercito e l'esercito arrivò con un plotone di soldati che avevano il compito di sfollare il carcere, di mandarci via. Erano comandati dall'avvocato Cicognani di [giro 503?] – che poi l'ho trovato recentemente, quando ho fatto un intervento lì a... un incontro nel Casino Alighieri. Dopodiché... dopodiché, cosa c'era... [giro 509?].

D: Potrei chiedergli una cosa: a S. Alberto, lei ha detto, eravate già organizzati, in qualche modo, in maniera antifascista. Ecco, l'organizzazione, a S. Alberto, com'era? Cioè, non so, voi ricevevate delle stampe... proprio... com'eravate organizzati?

R: No, niente, non...

D: Dico già durante il periodo fascista, prima di arrivare alla guerra.

R: Avevamo... avevamo la radio, ascoltavamo Radio Londra e avevamo la lettera di... come si chiama? È stato anche ministro... che da Londra trasmetteva... adesso non...

D: No, ma è lo stesso anche se non ricorda... è lo stesso.

R: ...la lettera, piuttosto [giro 521?] – che poi io nascosi dentro al contatore dell'energia elettrica, perché avevo paura di farmela trovare.

D: Ecco, la radio l'aveva lei in casa sua?

R: L'avevo anche in casa mia.

D: Ecco, come funzionava l'ascolto della radio? Ci si riuniva tutti assieme ad ascoltare?

R: Sì.

D: Ecco, queste cose cosa succedevano, la sera, quando...?

R: Alla sera.

D: Ecco, lei ricorda quella persona, chi, di S. Alberto, anche se non come nomi come ruolo, insomma, se venivano anche persone di idea politica diversa dalla sua oppure se lei era in contatto solo con socialisti...

R: No, no, ero in contatto con... lì non c'era più distinzione di partito, lì erano repubblicani, socialisti, erano... anarchici.

D: Sì. Ecco, a S. Alberto esistevano tutti questi gruppi e tutti, però, eravate uniti?

R: Tutti quanti uniti.

D: Sì. I rapporti erano buoni con tutti gli altri partiti?

R: Erano buonissimi, tant'è che dopo – passato il fronte – si facevano le riunioni insieme. Anche coi democristiani. Mi ricordo che venne Zaccagnini, e aveva una paura matta che lo picchiassero. Io ero un pochino di... il rappresentante del C.L.N. di S. Alberto e dissi: «Benigno, non hai paura, che ci penso io [ride] a proteggerti!».

D: Ecco... e anche prima della guerra voi eravate in contatto anche con persone di diverso gruppo politico?

R: Eravamo in contatto, ad esempio, con coso, con... Bondi. Bondi era repubblicano. Invece Arnaldo Guerrini era nel partito – non era più il partito repubblicano – era del partito dei lavoratori.

D: Il Partito Italiano dei Lavoratori, poi dell'U.L.I., Unione dei Lavoratori Italiani. Sì. Ecco, lei Guerrini quando l'ha conosciuto?

R: Allora...

D: Ecco, nel periodo di guerra. Cosa ricorda di?

R: Ah, ricordo che era... a coso... a Ferrara, con noi, dentro il carcere, perché, ecco, la sorveglianza di quel... di quel...

D: Balboni?

R: L'ispettore aveva fatto sì che per parlare con Guerrini... noi facevamo avanti e indietro, a senso incrociato sotto ai portici del palazzo del Comune, eh! [ride] Avevamo trovato quell'espedito, per non farci... invece, nonostante tutte le nostre cautele, il coso... l'ispettore riuscì a beccarci.

D: Ho capito.

R: Dopo c'è tutto un seguito, c'è tutto un seguito perché poi dopo, liberati dal carcere, tornammo a S. Alberto con... un'esultanza della popolazione straordinaria, tant'è che all'arrivo – noi facemmo il viaggio di ritorno da Ravenna a S. Alberto in corriera – all'arrivo della corriera c'erano duemila persone che ci aspettavano al ponte, cioè all'ingresso del paese. Ci sollevarono e ci portarono in trionfo. Fu uno spettacolo... [ride] da Far West.

D: Ecco... e dopo lei cos'ha fatto, durante la guerra partigiana?

R: E dopo è arrivato il periodo della Repubblicina di Salò e in quel periodo lì noi facevamo una cosa: noi ricevevamo i... gli slavi, che venivano da Ancona, e venivano a S. Alberto e noi li mandammo, li mandavamo a Comacchio e a Comacchio, con i bragozzi di Comacchio andavano... traghettavano... passavano l'Adriatico e andavano in Jugoslavia.

D: Tornavano nella loro patria, ho capito.

R: E per questo fatto, nuovo arresto, nuovo arresto.

D: Questo secondo arresto come...?

R: Questo secondo arresto finì... ebbe un lieto fine, perché eravamo... dunque, tre mi pare che fossimo: io, il "Piccione", che era il... il coso... il sarto-barbiere di S. Alberto...

D: Detto "il Piccione"?

R: ...lo chiamavano "il Piccione", Vassura si chiamava, Nino Vassura – e Paci, Angelo Paci, che era il marito della farmacista di S. Alberto.

D: Ah, il suo amico?

R: Sì, e...

[Fine del lato A della cassetta n° 39 al giro 590]

[Inizio del lato B della cassetta n° 39 al giro 001]

R: ...ora, questa degenza carceraria, diciamo, fu una degenza breve...

D: Fortunatamente breve, questa volta.

R: Breve, perché avevano nominato... avevano ricostituito il fascio repubblicano e il segretario era il veterinario di S. Alberto.

D: Lei ricorda pochi giorni... la questione?

R: Pochi giorni, sì, perché successe questo, che i nostri di S. Alberto intimorirono il segretario repubblicano e gli fecero una minaccia: «O quelli lì tornano entro domenica a casa, o noi ti facciamo fuori!»

D: Però!

R: [ride] E allora lui si affrettò a venire a Ravenna con la macchina e a prelevarci dal carcere.

D: Dal carcere, addirittura! Erano stati convincenti!

R: Erano stati convincenti! Però, dopo, il coso, il fascio... i fascisti di Ravenna – quelli della Brigata Nera – si rifugiarono a S. Alberto, nella caserma dei Carabinieri, e lì un altro episodio, questo: avevano paura, i fascisti, per se, per se stessi e per i familiari, perché avevano con loro, le mogli e i figli. Allora dissero: «Cosa facciamo? Cosa non facciamo?». Dice: «Però adesso prendiamo Gambi e lo teniamo in ostaggio». Allora io fui preso dal carcere della caserma e lì il discorso fu questo: dico [giro 62?] dice: «Noi – dice – ti teniamo qui» – «Voi non mi tenete qui, perché se mi tenete qui ancora un quarto d'ora guardate... ci sono tutte le doppiette puntate sulla caserma dei carabinieri! Quindi vi conviene di lasciarmi andare perché io convinca questi miei amici di non fare sciocchezze». E allora mi lasciarono andare e dopo dovemmo anche cercare di procurare loro la benzina, perché loro dovevano andare nel nord e furono poi presi [giro 82?] e dovemmo interessarci per procurare la benzina a questi qui che andavano al nord e furono poi presi a Codevigo e furono massacrati dai partigiani. Ci fu una strage. Se ne salvò uno solo, coso... come si chiama... che quello, per salvarsi, per quanto avesse 3-4 pallottole in corpo, si buttò nel canale e riuscì a sopravvivere e tornare [giro 99?]. Poi, dopo la...

D: Dopo la Liberazione?

R: Eh?

D: Dopo la Liberazione cosa...?

R: Dopo la liberazione [giro 105?]

D: Ecco, quale... che cosa ha fatto?

R: Dunque, io ero [giro 108?] a Ravenna c'era Riccardo Campagnoni, che il CLN aveva nominato sindaco di Ravenna. Non sindaco eletto, ma sindaco nominato dal CLN. Campagnoni era un repubblicano, ma era mio amico; mi voleva bene come a un fratello e mi telefonò e mi disse: «Gambi, io sono stato incaricato di fare il sindaco, se io accetto l'imposizione che tu mi venga a fare da segretario».

D: La invitò ad essere suo segretario.

R: Poi si era [giro 130?] ricostituito il partito socialista e aveva assunto la segreteria del partito Camillo Garavini; poi il congresso, Camillo Garavini non viene eletto. E il congresso ripiega sul Gambi e io diventai il segretario... del PSI.

D: Questo in che anno? Il '47 più o meno?

R: Sì, su per giù.

D: E per quanto tempo ha mantenuto questa carica?

R: L'ho mantenuta a tre riprese, a tre riprese, sì, perché ogni tanto il congresso... due volte il congresso mi riconfermò, la terza volta – al tempo della scissione del PSIUP – , De Martino, che era il segretario del partito, mi mandò un telegramma nominandomi..., delegandomi... la direzione del partito. E poi ho fatto il Presidente della, della... Federazione...della Federazione delle Cooperative, per 8 anni.

D: Quali anni sono, lo ricorda?

R: [giro 172?]

D: E' lo stesso.

R: Poi ho fatto il Presidente della Provincia.

D: Lei in che periodo ha abbandonato... ha cominciato a rinunciare alla... a ridurre, almeno, l'attività politica?

R: Sono andato in pensione... da maestro...

D: In che anno è andato in pensione?

R: [giro 182?]. Eh, molta acqua è passata!

D: Ho capito, e successe... ha così pian piano ridotto l'attività politica semplicemente perché con la pensione cominciava ad allontanarsi?

R: No, perché...perché... per certi contrasti che avevamo nel partito.

D: Ah, ecco, lei per... contrasti all'interno del partito.

R: Sì, autonomisti, sinistra... Io ero un [giro 192?] degli autonomisti e sono sempre stato fermo su quella posizione.

D: Ecco, e per questo motivo ha deciso di allontanarsi?

R: No, non ho deciso... non lo so quali vicende siano... si sono presentati... Li Vigni...

D: Sì.

R: Li Vigni si è presentato alla ribalta – veniva da Parma – e poi pian piano si è fatto largo.

D: Sì, ho capito. E' stanco, vuole che ci fermiamo un attimo? [giro 206?]. C'è qualche domanda a carattere familiare... proprio... come... rimaniamo, anche qui, ai ricordi, in pratica, cioè sul come si viveva. Mi incuriosisce molto. Ad esempio, a S. Alberto, nel lungo periodo dal '22 al '40, insomma, diciamo all'inizio della guerra...

R: Sì...

D: Ecco, lei che ricordi ha di questo momento, sia politici, se ha qualche cosa, ricordi di famiglia...

R: Si viveva bene perché nonostante la mia qualifica di socialista io non ho avuto molestie.

D: Ah ecco, diciamo quest'incarico politico... si è proprio anche a livello di passatempi, di tempo libero, come si occupava il tempo?

R: Si occupava il tempo al bar, nel Caffè, e giocare a biliardo. Io avevo l'hobby del biliardo e ero un giocatore abbastanza, abbastanza qualificato e così giocavo.

D: Giocava... sì, a livello partite del bar.

R: A partite di bar, sì.

D: Ho capito. Ecco... e ad esempio non so, ci sono diverse zone o almeno io... girando un po' ho visto che in alcune zone hanno una sua... quasi attività specifica, per il tempo libero. In alcune zone c'era la ginnastica, in alcune il nuoto, in altre il ciclismo; a S. Alberto, non so, la maggior parte della gente a che sport... come attività sportiva...?

R: La maggior parte della gente si rifugiava in piazza e nei bar.

D: Ah, ecco, piazza e bar. Ecco e un'altra cosa...

R: E poi c'era il cinematografo.

D: Sì. Lei era un appassionato di cinema?

R: No, io gestivo il cinematografo...

D: Gestiva il cinematografo, lei?

R: Io e altri due – un certo Minguzzi Paolo, un lattoniere, e Amadori Angelo, quello che ha scoperto il metano.

D: Mi racconti un po' di questo, del cinematografo; cioè, lì cos'avevate? Una sala...?

R: La sala era la sala del... Partito Repubblicano, che l'avevamo in affitto. Avevamo piazzato la macchina e andavamo a Bologna a prendere le pellicole.

D: Sceglievate voi le pellicole da proiettare, oppure avevate degli obblighi?

R: No, no, no, no, la scelta la facevamo noi.

D: Ecco e però si poteva scegliere, immagino, solo fa certi titoli, insomma, che fossero ben visti dal regime, probabilmente, questi...

R: No, erano per lo più film cantati... con Tito Schipa, coso... Gigli...

D: Sì, Beniamino Gigli... Ecco... e questi erano i film che... per la maggiore...

R: Andavano, sì.

D: Ecco, sì; perché, ad esempio, se non ricordo male, molti film americani – parliamo degli anni '30 – molti...

R: C'erano degli ottimi film.

D: Sì, ecco... però non tutti ottenevano il visto della censura, perché in alcuni si dava un'immagine, magari del popolo italiano, molto particolare, tipo l'emigrante... oppure... i delinquenti americani, una cosa sempre di origine italiana, e tutti questi film venivano bloccati dalla censura e ne veniva proibita la distribuzione. A voi non hanno mai fatto problemi?

R: No, no.

D: Ecco, la gente di S. Alberto veniva al cinema?

R: Sì, sempre pieno.

D: Sì?

R: Sempre pieno, sì.

D: In media cos'è... una volta alla settimana c'era una proiezione, oppure... anche più spesso?

R: Due volte la settimana.

D: Due volte alla settimana. Avevate successo!

R: Sì, ma poi... si portava via tutto [giro 272?].

D: Quindi immagino [giro 273?]. Ecco... e anche... sì, voi ovviamente, all'interno del vostro cinematografo accoglievate tutti, qualsiasi fosse la loro idea politica. Ecco, con il regime non avete mai avuto problemi?

R: No.

D: Perché a S. Alberto è una zona in cui l'antifascismo – rimanendo agli anni pre-resistenziali, insomma – era comunque organizzato, insomma, c'era lo stesso del movimento antifascista, della distribuzione di volantini, di stampati, così, se non sbaglio soprattutto organizzato dal partito comunista...

R: Sì.

D: In quella zona, sì. ecco, lei, con queste persone qui, è mai entrato in contatto, ha mai avuto rapporti?

R: Sempre... sempre.

D: Ecco; anche a lei, magari, offrivano stampati da leggere...? Cioè, com'era...?

R: Sì, sì, sì; ma... il... il paese dove si andava d'accordo. Era buona gente, io mi sono trovato bene, [giro 288?] 26 anni... perciò...

D: Ecco e con queste persone che politicamente erano su altre posizioni rispetto a lei c'era anche maniera di confrontarsi proprio politicamente?

R: No.

D: Non parlavate.

R: Non parlavamo di questo.

D: Perché non si pot... cioè...

R: No, non conveniva; un po' anche perché il livello non era un livello alto.

D: Ecco, neanche con altri, o socialisti o repubblicani, lei ricorda di aver parlato, cioè che ci fosse questa, questa voglia, questa...

R: Coi socialisti, sì.

D: Sì, anche a S. Alberto c'era qualcuno che la seguiva?

R: Erano sbrancati, ma c'erano.

D: Ecco e di che cosa parlavate, ad esempio con... con episodi tipo la guerra di Spagna, o per il Concordato, in queste occasioni, ecco, come si reagiva, di che cosa, in che maniera si commentavano queste cose? Tipo il Concordato, ad esempio, lei ricorda?

R: Il Concordato era... oggetto di critiche.

D: E anche la posizione, ad esempio, nei confronti della guerra spagnola... questo... intervenire a...

R: Sì.

D: Ecco, come... come avete reagito voi?

R: Sì, avevamo seguito la guerra di Spagna.

D: Anche con la radio, magari, riuscivate ad avere notizie?

R: Sì, sì.

D: Lei ricorda se vi riunivate per sentire la radio, per...?

R: Sì, sì, in una casa, in un'altra.

D: Anche per la guerra di Spagna, sì... ho capito. Le chiedo un attimo... però forse non... lei proprio... da piccolo, da bambino, nei confronti della chiesa lei non è mai stato vicino, cioè, alla parrocchia, a quest'ambiente?

R: Sì.

D: Ecco, perché probabilmente frequentando le scuole si era portati a...

R: Sì, sì, sì. Poi ho fatto la comunione, la cresima, ho frequentato la scuola [giri 317-319?] dove faceva, perché io stavo... abitavo in centro, quindi nella chiesa di S. Domenico, lì vicino al mercato, lì mi sono cresimato.

D: Sì, ecco... e quindi, proprio di questo ambiente, se ha ancora qualche ricordo dell'ambiente, del parroco, non so chi fosse ... insomma...

R: Beh, ho un ricordo... sì... insignificante, anche perché essendo vissuto in una famiglia anticlericale... tanto è che io sono stato battezzato di nascosto.

D. : Ah sì?

R: Quando ero... ero in casa Nardi, mia madre [giri 333-334?] a S. Marco e a S. Marco mi fece battezzare, che poi il parroco sbagliò il nome.

D: Lo registrò con un altro nome?

R: Col nome di mio padre [giro 338?]

D: Invece?

R: Dunque: io mi chiamo Giuseppe, il nome del nonno, e mio padre si chiamava [giro 340?] e allora in chiesa sono... sono indicato come [giro 342?]

D: Ho capito. Quindi sua madre, invece, era vicino... insomma aveva piacere almeno per i sacramenti?

R: No, no.

D: Era proprio solo per l'abitudine...

R: Solo qualche volta [giro 344?]

D: Sì?

R: Ma non era portata nemmeno lei.

D: Ah, ecco, neanche lei. Lei però quando si è sposato si è sposato in chiesa?

R: Sì.

D: Poi lei ha avuto dei figli?

R: Sì.

D: Quanti ne ha avuti?

- R: Ne ho avuti tre.
- D: Tre figli. Lei ricorda gli anni di nascita dei suoi tre figli?
- R: Dunque... eh no... dunque... non me lo ricordo.
- D: No... comunque lei i suoi figli li ha...
- R: Una [giro 350?], questa qua che ha 51...
- D: '51, quindi '35... '36.
- R: L'altra ne ha due in meno.
- D: E quindi nata nel '37.
- R: E poi la prima a 8 anni è morta. Un'appendicite non conosciuta e [giro 356?]. A 8 anni... dunque noi... adesso... ci siamo sposati nel '21 e... nel '31.
- D: Nel '31. Ecco, lei i suoi... le sue figlie le ha battezzate, però?
- R: Sì.
- D: La sua posizione, dovendola definire oggi, nei confronti... insomma... lei si ritiene appartenente a una fede religiosa, oppure...?
- R: Sì.
- D: Lei si ritiene...
- R: Sì.
- D: Sì.
- R: Sì, sì, sì. Confesso che... che specialmente dopo la morte di mia moglie... perché... io ho avuto questa disgrazia [giri 367-368?], questo abbandono... e... così ho sentito il bisogno di rispettare la volontà... diceva [giro 372?].
- D: Sua moglie era...
- R: Era molto devota, andava a messa tutti i giorni e lei diceva: «[giri 374-375?] nell'altra vita ci ritroviamo, siamo stati bene in questa». È stata una... un... diciamo, un matrimonio ben riuscito.
- D: Ho capito. Dobbiamo incidere la sua autorizzazione all'Istituto Storico della Resistenza ad archiviare ed eventualmente ad utilizzare in pubblicazioni questa intervista. Lei è d'accordo che questo si possa fare?
- R: Sì, sono d'accordo.
- D: Benissimo.
- [Fine dell'intervista nel lato B della cassetta n° 39 al giro 385]